

Dopo la Gesip altre aziende potrebbero chiedere la cassa integrazione. Bianchi: "Per salvare i precari dobbiamo tagliare le spese"

Seimila posti pubblici a rischio

Dagli Ato rifiuti alle partecipate dei Comuni: ecco le vertenze

MANUELA MODICA
DARIO PRESTIGIACOMO

LE SOCIETÀ partecipate strette tra spending review e Comuni a rischio dissesto. Gli Ato rifiuti in rosso. E poi la crisi del trasporto pubblico e il rebus formazione professionale. Piccole e grandi vertenze simili a quella della Gesip e che, stando alle stime dei sindacati, minacciano 6 mila lavoratori. Un esercito di potenziali disoccupati che nei prossimi mesi potrebbero ritrovarsi a bussare alla Regione. «Gli ammortizzatori non bastano, servono soluzioni alternative», avverte il segretario della Cisl, Maurizio Bernava.

ALLE PAGINE II E III

Regione e Comuni, seimila posti a rischio

Non solo Gesip: all'orizzonte il crac di Ato rifiuti, partecipate, trasporti, formazione

la Repubblica
DOMENICA 17 MARZO 2013

DARIG PRESTIGIACOMO

PARTECIPATE
Settemila lavoratori interessati dalle liquidazioni. Molti rischiano di non venire riassorbiti

TRASPORTI
Diverse le aziende del trasporto pubblico in crisi. A rischio circa mille dipendenti

ATO RIFIUTI
Per i sindacati la riforma del settore potrebbe lasciare senza lavoro circa 1.500 operai

FORMAZIONE
Nel 2010 furono tremila le richieste di cig. Per la Cisl l'emergenza potrebbe ripetersi

C'è la spending review. Ci sono i Comuni a rischio dissesto finanziario. E gli Ato rifiuti che stanno chiudendo i battenti per transitare verso nuove società dai contorni (e dalle piante organiche) ancora tutti da definire. Senza dimenticare la crisi delle aziende di

Bernava: "La cassa integrazione non basta". A Messina spazzini non pagati

trasporto pubblico. Un calderone di tante piccole e grandi vertenze che ricordano da vicino la vicenda della Gesip e che, stando a quanto stima la Cisl Sicilia, potrebbero riguardare ben seimila lavoratori collegati al settore pubblico. Un esercito di potenziali disoccupati che nei prossimi mesi potrebbero ritrovarsi a bussare alle porte di Palazzo d'Orleans. Per chiedere, come stanno facendo in questi giorni gli operai Gesip, un allargamento dei cordoni sempre più stretti

Biglietto d'ingresso per le aree protette

UN BIGLIETTO d'ingresso per le riserve naturali siciliane. La giunta Crocetta, riunita venerdì sera a Tusa, ha approvato una delibera che dispone un ticket per accedere alle aree verdi. Si tratta di un biglietto che dovrebbe variare da uno a due euro (i parametri sono ancora da definire). Sono 92 in tutto le riserve siciliane per le quali sarà necessario pagare l'ingresso. Tra queste rientrano le aree protette come quella di Vendicari, per citare soltanto la più conosciuta. L'accesso, dunque, non

sarà più libero: i turisti dovranno pagare per ammirare le bellezze della natura che rientrano in tutte le aree gestite dall'Azienda foreste demaniali. Una parte dei forestali verrà reimpiiegata a questo scopo nelle riserve. Un modo per aumentare le entrate (la stima per Vendicari, ad esempio, è di 700 mila ingressi), dunque, ma allo stesso tempo per risolvere il problema dell'impiego dei forestali in esubero.

m. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di cassa integrazione e mobilità. Peccato però che proprio queste categorie sono rimaste escluse dall'ultimo accordo quadro sugli ammortizzatori sociali.

«Finora i politici hanno scartato tutte le emergenze sulla cassa integrazione — accusa Maurizio Bernava, segretario della Cisl siciliana — ma se nel 2012 avevamo circa 200 milioni per gli ammortizzatori in deroga nell'Isola, quest'anno ci sono solo 129 milioni. E già oggi non bastano a coprire tutte le richieste». Per que-

ste ragioni, nei giorni scorsi, dodici tra sindacati e organizzazioni di categoria hanno scritto alla Regione opponendosi al ricorso alla cassa integrazione per i 1.787 operai della Gesip, così come richiesto dal Comune di Palermo e dal ministero del Lavoro. «Quella della Gesip non è l'unica emergenza che dobbiamo affrontare — dice ancora Bernava — e non è possibile immaginare di risolvere tutte le crisi con la cig. Chiodi dice prende in giro i lavoratori. Occorrono soluzioni alternative».

C'è il mega-capitolo delle società partecipate in liquidazione o che dovranno essere accorpate o ristrutturate. Solo alla Regione, Crocetta ha annunciato la riduzione delle partecipate da 34 a 21. Stando ai dati della Corte dei conti, su 164 società partecipate da Comuni e Province dell'Isola, ben 62 erano in liquidazione già nel 2011. Un numero destinato a salire per effetto della spending review, che impone agli enti locali di mettere in liquidazione buona parte delle partecipate

entro il 2013 per affidare poi i servizi ai privati. In tutto, secondo i sindacati, questi processi toccano circa 7 mila lavoratori. Molti dei quali rischiano di non venire riassorbiti, almeno nell'immediato. Potrebbe essere il caso, per esempio, dei circa 650 dipendenti di Catania Multiservizi o degli 87 impiegati della Gelas Multiservizi, da mesi in agitazione per i ritardi nel pagamento degli stipendi.

Protestano da mesi contro le paghe che non arrivano anche i

600 dipendenti dell'Atm, l'azienda pubblica di trasporti di Messina, che fa i conti con un Comune a rischio dissesto: «L'Atm è uno dei diversi casi dell'emergenza nel settore dei trasporti pubblici — aggiunge Bernava — a cominciare dall'Ast. Oggi contiamo almeno mille lavoratori a rischio».

Ci sono poi gli Ato rifiuti, un universo di circa 13.500 unità tra dipendenti diretti e delle ditte collegate. La riforma del 2010 li ha cancellati per far posto, entro la fine del 2013, alle nuove società

consortili di Comuni. Una riforma che il governo Crocetta potrebbe rivedere, mantenendo comunque la sostanza: la chiusura degli Ato con conseguente licenziamento dei dipendenti. Le prime procedure di mobilità sono già cominciate, come nel caso dei 225 netturbini dell'Ato Palermo 5. E i sindacati temono che nel processo di transizione restino a spasso 1.500 lavoratori: «Noi speriamo che tutti vengano riassorbiti — dice Claudio Di Marco, della Cgil — ma il rischio

c'è. Già oggi abbiamo situazioni come quella dell'Ato Messina 2, dove il personale non prende lo stipendio da un anno».

Infine, il bubbone della formazione professionale: «Non sappiamo in che direzione andrà la riforma annunciata da Crocetta — dice Bernava — ma già tra il 2010 e il 2011 tremila operatori hanno avuto bisogno della cassa integrazione, prima di venire riassorbiti». Un'emergenza che potrebbe ripresentarsi.

Bianchi: "Salveremo i precari ma dobbiamo ridurre le spese"

L'assessore fa appello a deputati e dirigenti: aiutateci

MANUELA MODICA

LA SICILIA «non è in default». A dirlo con chiarezza è Luca Bianchi, assessore regionale al Bilancio. Elo dice di fronte a una situazione che appare disperata. Il commissario dello Stato prospetta un buco di due miliardi di euro. L'emergenza Gesip rischia di allargarsi ai seimila dipendenti di società partecipate a rischio. La bocciatura del ticket cancella 15 milioni di entrate. «Questa è una conseguenza della scelta di trasparenza che abbiamo fatto. Da molto tempo si faceva finta che fosse una situazione normale».

La crisi c'è perché l'avete resa trasparente?

«No. Ma mettere in evidenza gli aspetti critici ci aiuta a prendere provvedimenti».

Provvedimenti per la Gesip?

«La posizione della Regione è chiara: siamo disponibili a farci carico del caso Gesip. La copertura finanziaria per la cassa integrazione in deroga c'è, serve solo l'accordo dei sindacati e del ministero del Lavoro».

Un accordo non facile: la Gesip potrebbe aprire la strada alle richieste di tutte le partecipate a rischio...

«Tutti i precari sono garantiti per il 2013. Resta fuori solo una quota di



Luca Bianchi

Due carte: fondi extraregionali e nuove entrate
"Il buco è di un miliardo di euro"

forestali, con i quali abbiamo preso un impegno per aumentare la dotazione».

Come farete?

«Il nostro progetto è chiaro. Reperire tutti i fondi extraregionali: fondi strutturali, fondo di sviluppo e coesione, ordinanze di Protezione civile. Attivare casse di solidarietà, legate però ad attività lavorative. Introdurre biglietti di ingresso nelle riserve, riutilizzando così il

personale forestale. Non è importante solo pagare gli stipendi, lo è altrettanto garantire la dignità del lavoro».

Fondi extraregionali e nuove entrate: è questa la ricetta?

«Esatto. Ma non soltanto: abbiamo chiesto a tutti i dirigenti generali una maggiore trasparenza, cioè una maggiore assunzione di responsabilità. Le spese richieste dovranno essere davvero necessarie: questa sarà già una spending review».

Basterà a colmare i due miliardi di buco?

«Lo squilibrio 2013 non è di due ma di circa un miliardo di euro».

La commissione Sanità ha bocciato i ticket sui farmaci. Sono 15 milioni in meno nella Finanziaria...

«Rivendichiamo quella misura, che salvaguardava le fasce più deboli. La bocciatura dei ticket preoccupa soprattutto perché rende evidente che non viene percepito fino in fondo il richiamo di responsabilità che investe tutti. Con un credibile piano di rientro potremo ottenere la rateizzazione dei 900 milioni di debito. È possibile solo dando un'immagine diversa della Sicilia. E il contributo dell'Ars sarà determinante».



PERDENTE. Migliaia di lavoratori chiedono i rinnovi, ma non ci sono i soldi

Regione, pronta a esplodere la bomba contratti dei precari

Ci sono i 26 mila forestali, i 18.500 Lsu degli enti locali, i 550 trattoristi dell'Esa, i 180 precari dell'associazione allevatori, i 12 mila dipendenti degli Ato rifiuti e i formatori in esubero: ecco le vertenze che rendono cupo il cielo sopra la Regione. A un mese dal varo di Finanziaria e bilancio a Crocetta mancano fra i 600 e gli 800 milioni per tutelare quanti attendono il rinnovo del contratto.

E anche per questo motivo il caso Gesip può essere la miccia che fa esplodere la polveriera. È il timore dei sindacati che, di fronte a un paracadute pubblico (la cassa integrazione in deroga) concesso a una categoria che non ne avrebbe diritto, si apra il pressing di tutti gli altri dipendenti a rischio nella galassia regionale. «La legge impone di chiudere almeno 40 partecipate in Sicilia - ricorda il leader Cisl Maurizio Bernava - e i 128 milioni attualmente disponibili per la cassa integrazione non basterebbero per tutti. Quei soldi servono per aiutare la ripresa del sistema produttivo privato. Se qualcuno vuole illudere i lavoratori, che trovi i soldi, altrimenti ogni volta che c'è un problema diremo agli operai di distruggere le città».

Nella bozza di manovra presentata dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, per i forestali sono



Maurizio Bernava della Cisl

previsti 100 milioni mentre negli anni scorsi - spiega Gaetano Pensabene della Uil - non sono mai stati meno di 300 (anche grazie a mutui oggi non più consentiti). Se dovesse tagliare questi finanziamenti, la Regione scaricherebbe sull'Inps parte dei costi: «Ai forestali - conclude Pensabene - spetterebbe solo l'indennità di disoccupazione agricola, che vale il 40% dello stipendio per la stessa durata del contratto 2012». È l'unica speranza anche per i trattoristi dell'Esa per cui, spiegano i tecnici del bilancio, servirebbero dai 9 ai 10 milioni.

È ancora più difficile la soluzione per i 18.500 Lsu degli enti locali: la Finanziaria prevede il rinnovo del contratto solo fino al 31 luglio.

Poi scatta lo stop imposto da leggi nazionali e per questo motivo la Regione ha già azzerato il relativo capitolo di bilancio (oltre 300 milioni nel 2012): in mancanza di un via libera statale, il Commissario dello Stato lo riterrebbe illegittimo. «Se la politica non trova una soluzione - spiega Massimo Bontempo, leader del Mgl - da agosto per molti di noi sarà la fine». Per i dipendenti pubblici infatti non è previsto alcun ammortizzatore sociale. E per questo l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti si augura che «a Roma nasca in fretta un governo e conceda una proroga almeno fine a fine anno».

Concedere la cassa integrazione al settore pubblico allargato potrebbe spingere anche gli enti normalmente finanziati con i 50 milioni della tabella H, ora azzerata, a chiedere un paracadute. E si farebbero avanti anche il migliaio di licenziati dagli enti della formazione, destinati a crescere per via dei tagli. E poi ci sono i dipendenti degli Ato rifiuti, 2.500, che dovrebbero entrare negli enti che ne prenderebbero il posto, le Srr. Mentre i circa 10 mila in servizio nelle ditte private appaltatrici possono solo sperare che le loro aziende si aggiudichino i nuovi bandi in arrivo: altrimenti anche loro dovranno guardare alla cassa integrazione. **GIA.PI.**

I debiti della Pa

L'arretrato da 71 miliardi e la sfida della direttiva Ue

La partita dei debiti cumulati dalle Pa nei confronti delle imprese vale ben 71 miliardi. Sbloccarli tutti o almeno una parte - **Confindustria** ne chiede subito 48 miliardi - darebbe una forte scossa all'economia. Ma a questa cifra forse sottostimata - anche se è l'unica ufficiale (la fonte è Bankitalia) - va aggiunto un altro bel "tesoretto" legato a una seconda partita appena iniziata. E il cui risultato può significare tanto per le imprese in termini di ossigeno. È quella dei nuovi pagamenti ai fornitori che da gennaio devono sottostare alle nuove regole Ue recepite dall'Italia con il Dlgs 192/2012 e che obbligano Stato, Regioni, Comuni, Province e strutture sanitarie a saldare le loro fatture entro 30 giorni, o al massimo in alcuni casi a 60 (è il caso di Asl e ospedali). Con la sanzione per chi sfora del pagamento automatico degli interessi (il tasso Bce aumentato di 8 punti). In gioco ci sono cifre importanti: le forniture della Pa valgono circa 100 miliardi all'anno. E farsi saldare in tempi brevi per le aziende può significare tanto per chi è abituato ad aspettare in media 180 giorni con punte di 500-600 giorni al Sud. La prima partita, quella da giocare subito, è comunque sul pregresso. E quindi su quei 70 miliardi che per circa 30-35 sono a carico delle Regioni, 15 miliardi sulle spalle delle amministrazioni centrali dello

Stato e il resto in capo agli enti locali. **Confindustria** ha proposto di cominciare a smaltirli con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che, secondo l'associazione degli industriali, consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni. Ma un pressing sempre più sostenuto arriva anche dai sindaci che chiedono al Governo Monti di sbloccare subito 9 miliardi di pagamenti alle imprese con un decreto a stretto giro. Altrimenti sarà sfioramento di massa del patto di stabilità (il 21 marzo è prevista una manifestazione a Roma). C'è, infine, chi evoca il «modello spagnolo», come l'Ance (l'associazione dei costruttori) che ha consentito nel 2012 il pagamento alle aziende spagnole di 27 miliardi di arretrati in cinque mesi previa intesa con l'Unione europea «a latere» del memorandum sui prestiti Ue allo Spagna. Insomma, le risposte sul fronte pagamenti sono quanto mai urgenti. Anche perché il sistema messo in piedi da luglio 2012 della certificazione dei crediti Pa finora ha prodotto pochi risultati: in otto mesi, sono stati certificati pochi milioni di euro.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

